



2

NON SIAMO MADRI E MERITIAMO RISPETTO

Nelle ultime settimane le **donne senza figli** sono state al centro di tanti commenti, da quelli del candidato a vicepresidente degli Stati Uniti fino a quelli di alcuni politici italiani. A *Grazia* alcune di loro spiegano che certi giudizi causano sofferenza e limitano la libertà

di **Alessia Ercolini**

Le donne senza figli si sentono sempre più sotto la pressione dei pregiudizi sociali e politici. Da una parte le si accusa di non capire i problemi delle famiglie e dall'altra di non essere vere donne. Dopo le parole usate dal candidato vicepresidente degli Stati Uniti James David Vance per attaccare Kamala Harris, definita una "gattara senza figli", a Milano ha suscitato polemiche la frase pronunciata dalla consigliera Deborah Giovanati, di Forza Italia: «Per essere sicuri che una persona sia una donna, deve essere mamma». E sono in molte a sentirsi prese di mira, sia chi i figli non li ha voluti, sia chi i figli li ha desiderati ma non li ha potuti avere. Come la scrittrice Antonella Lattanzi, 45 anni, che nel suo ultimo romanzo ha svelato le sofferenze legate a una maternità prima rifiutata, poi desiderata, ma non ancora arrivata. «Penso che sia impossibile accettare una frase del genere da una donna oggi», dice Lattanzi, autrice di *Cose che non si raccontano* (Einaudi), finalista al premio Strega. «Nel libro ho parlato della mia vita: a 20 anni ho avuto due gravidanze che non erano desiderate e con grande dolore ho abortito. Non lo avevo mai detto

IN ALTO, IL
CARTELLO
DICE: "SENZA
FIGLI PER
SCELTA"



DALL'ALTO: LA SCRITTRICE ANTONELLA LATTANZI, 45 ANNI; NICOLETTA NESLER, 66; CLAUDIA MAZZILLI, 48.

I progetti dei giovanissimi

Le nuove generazioni **sognano di avere tanti figli**, in controtendenza rispetto al calo demografico di questi anni. È ciò che emerge da una recente indagine Istat sui ragazzi tra gli 11 e i 19 anni. Il 69 per cento degli intervistati vuole figli e quasi il 77 per cento vorrebbe sposarsi prima dei 30 anni. Il 74 per cento vede il proprio futuro in coppia e molti pensano alle nozze. Tra questi, soltanto l'8 per cento è favorevole al figlio unico.

a nessuno prima. Ho sempre pensato che avrei avuto figli, ma ero troppo giovane, non avevo soldi e non avevo una famiglia alle spalle. Se avessi avuto figli allora, non avrei mai potuto coltivare la passione che avevo fin da piccolissima: diventare scrittrice. La nostra non è una società che sostiene le scelte delle donne che non siano quelle di angelo del focolare. A un certo punto ho desiderato un figlio e ho provato a rimanere incinta senza successo. Così ho cominciato quel percorso dell'orrore, che nessuno racconta: la procreazione assistita. **Alla fine sono rimasta incinta, ma la gravidanza non è andata a buon fine e io ho avuto la sensazione di aver perso tutto.** Ora sono arrabbiata. Fin da piccole ci dicono che non siamo come le nostre nonne, adesso la donna è libera ed emancipata. Ma dov'è la differenza se lo Stato non ci sostiene?». C'è invece chi della scelta di non avere figli non si è mai pentita. «Volevo dedicare la mia vita a qualcosa di più ampio. Non mi vedevo nel ruolo di moglie né in quello di mamma», dice Nicoletta Nesler, 66 anni, autrice e regista, fondatrice insieme con la documentarista Marilisa Piga dell'associazione *Lunàdigas - ovvero di donne senza figli*. «All'inizio era un documentario, poi è diventato un collettivo di donne. Pensiamo che riscoprirsi nelle storie delle altre che hanno fatto una scelta come la nostra possa costruire una consapevolezza della necessità di autodeterminazione di ogni donna, che non passa attraverso la maternità. Puoi esercitare questa possibilità, ma non è l'unica. È la cultura patriarcale che giudica tutte le nostre scelte».

Una decisione simile l'ha presa anni fa anche una professoressa di Lettere classiche pugliese. «Non ho voluto figli per dedicarmi alle mie passioni, pur avendo un compagno stabile», racconta Claudia Mazzilli, 48 anni, insegnante in un liceo classico di Altamura, che sui temi legati alla femminilità ha scritto un romanzo, *Io sono Medea* (Nulla Die). «Amici e conoscenti mi hanno fatto per anni domande del tipo: "Quando fai un figlio?". Non mi infastidiva, ma mi ha sempre fatto riflettere perché credevo fossimo in una società più emancipata, invece lo ero solo io».

Ma la politica e il giudizio sociale fino a che punto possono intervenire sulle ambizioni personali di una donna? «L'identità di una donna è composta di molte sfaccettature, di scelte e di ruoli che contribuiscono a farla sentire realizzata o meno», spiega Chiara Venturi, psicologa e psicoterapeuta. «Se le stesse parole si fossero applicate alla realizzazione personale di un uomo avremmo strabuzzato gli occhi. E se una donna, pur avendo figli, non si sentisse realizzata, in quale categoria dovrebbe rientrare? Come una donna desideri costruire la propria identità è una scelta libera».

Non tutte però sono disposte ad affrontare l'argomento. «Quello dell'infertilità è ancora un grande tabù», dice Ramona Onnis, 39 anni, associata di italianistica all'Université Paris Nanterre. «La donna è colpevolizzata perché non è riuscita ad avere figli o ha rimandato troppo la decisione. Poca attenzione è rivolta alle questioni socioeconomiche che stanno spesso alla base di questa scelta. Le donne che poi ricorrono alla tecnica per cercare di avere quel figlio che non arriva naturalmente sono viste con sospetto». Onnis ha scritto *In viaggio verso un figlio. Raccontare la procreazione assistita* (Meltemi). «È nato dal mio vissuto personale, da anni di sofferenza. Nella società c'è un pregiudizio che associa la donna alla maternità e in generale alla cura. Invece è importante ribadire che la donna è completa in quanto donna. Si può essere madri in modo diverso. O si può anche non esserlo». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA